

Di nuovo sui banchi



35.121 bambini della materna, 143.663 dell'elementare 114.559 della media e 181.741 alunni delle superiori lunedì rientrano in classe. Ad accoglierli i problemi di sempre Cinquantamila i docenti, ma non per tutti c'è già la cattedra

Caro diario, torno a scuola... Vacanze al capolinea per cinquecentomila studenti

Conto alla rovescia per l'apertura delle scuole. Anche quest'anno a varcare la soglia di istituti e scuole elementari saranno un bel po' di alunni in meno: 12.820, concentrati in buona parte nelle tre classi della media.

Nella scuola elementare 143.663 alunni, 4.168 in meno rispetto al settembre dello scorso anno. Il calo si fa più sensibile nella scuola media: 114.559 alunni iscritti all'anno scolastico 92/93, 7.361 di meno rispetto allo scorso anno.

Le preferenze degli studenti per l'iscrizione alle scuole superiori hanno rispettato la «tradizione» del grosso degli allievi, il 43% del totale, frequentità gli istituti tecnici. Al secondo posto ci sono gli istituti professionali, scelti dal 21% degli studenti delle scuole superiori.

Come ogni anno, comunque, il ritmo delle lezioni prenderà il via senza perdere colpi solo ad ottobre. Al provveditorato sono impegnati in numerose operazioni: assegnazione provvisoria dei docenti che hanno chiesto il trasferimento e non lo hanno ottenuto, utilizzazione del personale in eccedenza, assegnazioni provvisorie da provincia a provincia.

A determinarlo, dicono in provveditorato, sono anche gli esami di riparazione. Quest'anno sono stati rinviati a settembre 45.107 alunni, quasi tutti promossi (90,17%). Un folto gruppo che non può non incidere nella formazione delle classi.

L'anno scolastico inizia e ricominciano per gli studenti i disagi. Primo fra tutti lo stato di degrado dell'edilizia scolastica. Il 3 giugno il provveditorato ha trasmesso a provincia e regione il solito dossier sulle condizioni degli edifici. Quasi 700 pagine fitte. Ma gli interventi fino adesso sono stati pochissimi. 310 i lavori sollecitati al comune.

Negli uffici di via Pianciani Qui centinaia di professori in fila cercano la loro sede. Ma la macchina fa acqua...

Provveditorato Una giornata all'«inferno»



Otto piani grigi brulicanti di persone come in un suk orientale, avvisi scaduti, file lunghissime agli sportelli, negli uffici, davanti agli ascensori. La sede del Provveditorato agli studi di Roma di via Pianciani in questi giorni è al collasso.

ADRIANA TERZO

C'è chi entra con l'affanno di un asmatico, chi esce con l'aria più confusa di quando è entrato, chi cerca di affrettarsi per guadagnare presto un posto in fila allo sportello giusto: ma sarà quello giusto? La signorina Alba Ferrante, camicietta di seta, capelli neri raccolti sulla nuca, in fila da cinquanta minuti con altre decine di «disperati», si avvicina al vetro tappezzato di cartelli bianchi: «È uscita la graduatoria per il sostegno?».

Quarto piano. Qualche barlume in più si potrebbe ricavare dalle decine di avvisi sparsi tra le pareti. Ma anche qui, sono gli avvisi giusti? Pennarello rosso, scrittura chiara, ce n'è uno che dice: «Concorso ordinario e concorso per soli titoli insegnanti di scuola materna: la domanda va presentata...».

«Disperati» si presentano intanti, l'apertura al pubblico è fissata solo durante questi due giorni e l'inizio della scuola è imminente. Ma dove sono stati destinati? Hanno già l'assegnazione del posto? È la graduatoria, perché sono stati posti al novecentesimo posto se l'anno scorso stavano al sessantesimo? Sicuramente c'è qualche cosa che non va.

Lo studente «Dateci spazi per discutere»

Spazi per discutere, libertà di espressione, una cultura che serva per impegnarsi e intervenire nella società. Questo è quanto vuole dalla scuola Pierluigi Diaco, studente del liceo Mameli, impegnato nel coordinamento antimafia.

Tra le esperienze dello scorso anno, che più lo hanno visto «isolato» dai professori, Diaco ricorda l'organizzazione di un'assemblea con Leoluca Orlando, Alfredo Galasso e Vittorio Sbardella.

L'insegnante «A noi il compito più difficile»

«Agli inizi degli anni 90 il problema degli studenti è quello di essere troppo disciplinati, indifferenti. Come se dinanzi a un'overdose di stimoli i ragazzi reagissero in maniera regressiva, chiudendosi, avendo paura del nuovo.

Il genitore «Mio figlio, demotivato»

Rabbia, delusione, solitudine. Questo lo stato d'animo alla riapertura delle scuole di chi fa il «lavoro» di genitore. «La scuola non riesce ad adeguarsi ai tempi e lascia i ragazzi soli.



A fianco Amedeo Minghi. Sotto Mimmo Locasciulli. In alto, ressa al Provveditorato

Foto ricordo di musicisti in grembiule

Ricordi di scuola, nostalgie e passioni tra i banchi di licei ed università per quattro musicisti di diversa estrazione sonora. C'è perfino chi, come Francesco Di Giacomo del Banco del Mutuo Soccorso, ripensa con piacere «alle deliziose monache delle elementari» o chi, è il caso del contrabbassista Bruno Tommaso, al solo pensiero della scuola «rivive un incubo insopportabile».

DANIELA AMENTA

Amedeo Minghi (cantautore) Andavo a scuola al Mamiani. Erano anni di battaglie, tra il '66 ed il '67. Mi piaceva quel liceo, l'aria che si respirava anche se già da allora c'era la musica che mi attraeva a tal punto da farmi vivere la scuola come un handicap, un ostacolo ai miei progetti.

necessario per essere promosso. Sui banchi mi ha sempre aiutato un'ottima memoria anche se adesso non ricordo neppure che voto conseguì all'esame di maturità... Francesco Di Giacomo (cantante del Banco del Mutuo Soccorso) «Mia madre lavorava e così fu costretta a mandarmi al convitto delle monache dove rimasi per i cinque anni delle ele-

mentari. Mi ricordo una suora grande e grossa, si chiamava Rosa. Io ed un altro bambino lo aiutavamo nelle piccole faccende quotidiane. Una volta al mese c'era da portare in cucina un sacco di sale da cinque chili. Lei se ne caricava tre e noi gli altri due. Per questo avevamo il permesso di non seguire le lezioni. Qualche anno fa sono andato a trovarla. È una persona deliziosa: nulla a che vedere con la letteratura sulle suore arcigne. Purtroppo non ho potuto proseguire con gli studi per ragioni di salute ma alle monache del convitto ripenso ancora con piacere. Mimmo Locasciulli (cantautore) «Per me la scuola a Roma è coincisa con l'università. Sono abruzzese e mi trasferii a «La Sapienza» nel '71 per proseguire gli studi di medicina e co-

minciare finalmente a frequentare il Folkstudio. Ero un ragazzo di provincia terrorizzato ed affascinato da quell'ateneo che contava già centomila studenti. Era come esser salito su di una giostra di paese e d'improvviso trovarsi in un vero Luna Park. Il caos della città era identico a quello dell'università: file estenuanti in segreteria, burocratismo esasperato e, come contraltare, una grande preparazione da parte degli insegnanti che li portava ad amare svisceratamente certe materie. Sono stato un bravo studente pur alternando alcuni momenti di inquietezza. Ogni volta che l'università si chiudeva per il periodo estivo mi sembrava di uscire da una prigione. Poi, durante le ferie, mi prendeva invariabilmente la nostalgia di piazzale della Minerva... Bruno Tommaso

(contrabbassista jazz) «Non ero un granché come studente. Ho frequentato il liceo scientifico Avogadro nel periodo immediatamente precedente al '68. Fuori accadeva di tutto e lì, in quella scuola, sembrava che il tempo si fosse fermato. Mi sono diplomato per disperazione: detestavo gli insegnanti e soprattutto i miei compagni di classe, veri tirapiedi. Ogni volta che passo dalle parti di piazza Quadrata è come rivivere un incubo. Dopo la licenza, però, ho scelto il Conservatorio e quegli anni li ricordo con struggente nostalgia come il periodo delle elementari. Al liceo eccellevo nelle materie letterarie, segno che lo scientifico proprio non mi era congeniale. In seguito, comunque, ho iniziato ad apprezzare anche la matematica. Quelle applicabile alla musica per lo meno...»

